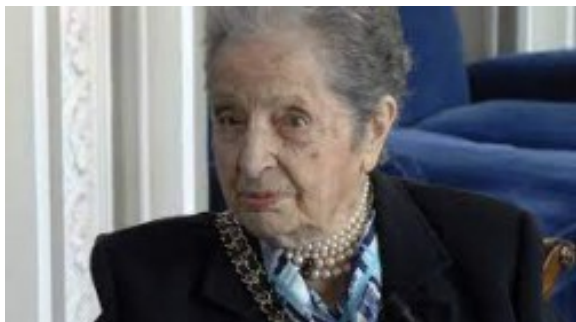


Sotto il limpido cielo lariano: Carla Porta Musa, un secolo in una scrittrice

LINK: <https://lanostrastoria.corriere.it/2022/06/22/sotto-il-limpido-cielo-lariano-carla-porta-musa-un-secolo-in-una-scrittrice/>



Sotto il limpido cielo lariano: Carla Porta Musa, un secolo in una scrittrice 22 GIUGNO 2022 | di Dino Messina shadow di Paolo Luca Bernardini Ogni periferia è il centro di qualcosa. Questo vale per le arti, e non solo. La storia globale, e la globalizzazione, della prima fomite e matrice, hanno ora reso problematici i concetti stessi di "centro" e "periferia", facendoci ripensare a tali concetti in costante, "storica" dialettica tra di loro, come a nozioni oramai stantie, da magazzino di cianfrusaglie e anticaglie. O quasi. Questo vale, in particolare, e in riferimento al discorso che qui e ora conduco, per la letteratura italiana. La storia letteraria italiana è sottoposta a continue tensioni tra "centri" e "periferie", soprattutto dal punto di vista della lettura "politica" della storia letteraria, con un mai pacificamente accettato "canone" che pone la Toscana al centro (si

potrebbe dire) di ogni periferia; e un altrettanto consolidato canone, di diverso genere, che accetta solo molto parzialmente le scrittrici in esso; come se il volgare dominante, con tre padri, ma nessuna madre, abbia determinato un corso delle lettere, e della critica, che non ha nulla di materno, alla fine, né di femminile. E forse ha troppo di toscano. Per fortuna i canoni non sono scritti sulla pietra, e il giuoco più felice consiste nel sottoporli a costanti revisioni, fino a riscriverli affatto (posto che di canoni vi sia, nel pacificato orizzonte letterario del post-postmoderno, davvero bisogno). Dunque ben venga un libro che con profondità e destrezza delinea, icasticamente, l'itinerario di una scrittrice italiana, Carla Porta Musa, che nelle sue sei eleganti sillabe racchiuse (oltre al cognome Porta, che in Lombardia evoca moltissimo, da Carlo ad Antonio, per quel che la

poesia riguarda), per volontà del destino, un secolo e oltre. Ché ebbe la ventura di nascere nel 1902, e morire, sempre a Como, nel 2012, a 110 anni compiuti, dopo aver visto da bimba il circo di Buffalo Bill esibirsi, nel 1906, nella città lariana, aver raccolto fondi per i terremotati di Messina due anni dopo, attraversato due guerre, l'Europa unita, e la nascita della rivoluzione digitale. Grazie alla penna estremamente sensibile di una studiosa di filosofia e terrorismo, ma anche di letteratura e poesia, di ebraico ed egizio, Primavera Fisogni, Carla Porta Musa, a dieci anni dalla morte, finalmente conquista la biografia che si merita: Giovane è la parola. Biografia letteraria di Carla Porta Musa (Carocci, 2022). Un libro agile che ci restituisce non solo la più longeva delle letterate - e forse dei letterati - italiani, e di tutti i tempi, ma che ci offre il ritratto di una città, Como, che tutto fu, ed è,

fuorché una "periferia". Carla è legata fin dall'infanzia alla città del Razionalismo architettonico - al contrario di diversi suoi protagonisti, come Sant'Elia e Cattaneo, che si spensero intorno ai trent'anni, ella ebbe una vita quasi quattro volte più lunga - che è anche città dalle diuturne tradizioni letterarie, si pensi solo ai fratelli Giovio nel Rinascimento, fino a quel notevole scrittore di cui nel 2023 verrà celebrato il ventennale della morte, Giuseppe Pontiggia (1934-2003). Per non parlare dei Plinii, e non risalire troppo addietro in una storia millenaria, letteraria e non solo letteraria. Come città di frontiera, e oggi tassello di quella macroarea urbana che congiunge Milano a Zurigo, se non a Friburgo in Germania, nel cuore dell'Europa, è sempre stata città legata a doppio filo alla natura, nei suoi elementi più aspri, le valli e le montagne, e più pittoreschi, il lago, ma anche alla storia industriale italiana: alla Brianza e a Milano. In questa città, nella borghesia agiata che ancora, con punte di discrezione quasi proverbiali, ne domina la società, Carla Musa nasce ad inizio secolo, e mostra subito propensione per gli studi, coltivati in Europa, soprattutto a Losanna, ma anche nella città lacustre; e affiorano, nel libro, figure

che sapevano congiungere Como e il mondo, e il mondo a Como, come il suo primo e prediletto precettore, Carlo Linati, che scrisse sia del Lario sia dell'Irlanda, in quel fervore per l'isola atlantica tipico dei tempi, sia per la presenza di Yeats (si pensi al solo Mario Manlio Rossi, da noi), sia per la rivoluzione anti-inglese appena avvenuta. Così, dall'inizio, appassionata dalle lettere, Carla cresce in costante rapporto con maestri e amici, e la sua gestazione letteraria appare molto lunga, se è vero che pubblica la prima raccolta di poesie, con un titolo apparentemente anodino, *Momenti lirici*, nel 1950, a quarantotto anni. Seguirà il suo primo romanzo, *Virginia* 1880, pubblicato dalla maggior casa editrice italiana, Mondadori, nel 1955. Un esordio dunque alla grande, che tuttavia Arnaldo Mondadori non seppe promuovere abbastanza. Ma forse solo perché l'impostazione del romanzo, epistolare, e l'ambientazione nell'Ottocento sabaudo, della costruzione dello stato nazionale, non erano troppo graditi ad un pubblico che si stava ormai assuefacendo alla sperimentazione, alle avanguardie, al realismo contemporaneo. Eppure quel romanzo narra di una borghesia ancora viva a

metà Novecento, e ne è in qualche modo, a ben vedere, il canto del cigno: nel delicato, tenue rapporto tra madre e figlia adolescente si sviluppano e intrecciano nodi tipici del secolo, per l'appunto, come ben vide Peter Gay, del "trionfo della borghesia". Con grande delusione di Carla, ella non pubblicherà più da Mondadori, ma saprà da allora condurre una carriera letteraria meno legata alle "grandi opere", ai premi (da sempre pilotati) e alle kermesse televisive, e più alla città e alla sua vita culturale, di cui divenne ben presto protagonista. Scrivendo anche sulle pagine de "La Provincia", divenendo direttrice letteraria della rivista "Como", dando vita ad una fortunatissima rubrica su "Amica", di dialogo con lettrici, e insomma promuovendo instancabilmente la cultura nella città lariana e ben oltre quelle celebri mura romane. Non solo, ma Carla ebbe un genio per le amicizie, che comprendevano figure come i Falck, dinastia industriale di prim'ordine per decenni, lecchesi di origine alsaziana, e registi, scrittori, artisti, da Dino Risi a Claudio Magris - che ne riconobbe il grande talento - passando per infiniti altri. "Fama crescit eundo", e la sua lunghissima vita,

scrivendo fino agli ultimi giorni, con una continuità impressionante, fece sì che Carla venisse riconosciuta come figura di prim'ordine, per il complesso delle sue attività piuttosto che per le singole opere, per decenni, almeno dagli anni Ottanta del secolo passato. In qualche modo, figlia del secondo anno del Novecento, portava con sé gli stilemi delle prime generazioni novecentesche, l'asciuttezza e il gusto per la sintesi, ma anche toni elegiaci che la poesia più mordace e "impegnata" del secondo Novecento, con talune eccezioni, non riusciva più a comprendere. Il libro di Fisogni cita lunghi brani, anche poetici. E da lì si comprendono, anche se non mai citati, i modelli. Si pensi alle delicate poesie dedicate agli insetti, che non possono non riportare alla mente gli splendidi - ma a lungo obliati, disprezzati, emarginati - versi delle gozzaniane Epistole entomologiche, poema incompiuto. E la ricerca di modelli potrebbe estendersi anche per le limpide prose. Per un verso, proiezione del primo Novecento nelle acque tormentate del secondo. Certamente, pur nelle sue divagazioni, tra l'amatissima Toscana e la Portofino dove acquistò un loculo ben prima di morire, e ove ora è sepolta, Carla è

figlia di una Como protagonista della storia. E una storia che attraversa anche quella della vita, felice, fortunata e lunghissima, di questa singolare scrittrice. A Dongo segue il destino fatale del Duce il cognato Paolo. Margherita Sarfatti ha una villa da sogno, Villa del Soldo, a Cavallasca, poco lontano da Como, e di Carla diviene una delle amiche migliori. Mussolini vi si recherà molto spesso, amore e morte per lui ebbero i colori del Lario. Mentre la città ha le proprie metamorfosi industriali, culturali, politiche. In cerca di identità, ancora oggi, a ben vedere, lacerata da tensioni sociali che si riverberano in quelle politiche, con problematiche irrisolte, a tanti livelli (pur essendo ricca città della più ricca, e di gran lunga, regione italiana). Leggere il libro di Fisogni ci porta a tracciare la storia di oltre cent'anni della città lombarda, nelle sue asprezze montanare, ma anche nelle sue grandi, vitali aperture verso la pianura. Ché Como è città di frontiera non solo perché al confine tra Svizzera e Italia, ma anche perché giace su incerte colline tra montagne e la pianura. Con tutto quel che segue, anche per la propria attività industriale, che non ha mai veramente ceduto del tutto

a quella turistica. Carla ne è protagonista. E grazie alla lettura dei suoi testi possiamo, magari, essere spinti a leggere scrittrici a lei affini, come Anna Maria Ortese - che ebbero i suoi stessi difficili rapporti con i grandi editori - ma anche con poetesse d'affine sentire: come ricorda Fisogni, ad esempio, Margherita Guidacci (1921-1992) (pp. 70s), il cui terebrante distico, "Chi grida sull'alto spartiacque è udito da entrambe le valli/Perciò la voce dei poeti intendono i viventi e i morti", tratto da *La sabbia e l'Angelo* del 1946, sembra cogliere lo stile alto, ma mai troppo, di Carla. E forse il suo stesso spirito. Non solo, ma l'interesse, leggendo questo libro, si desta anche per figure oggi parzialmente o totalmente dimenticate, a partire proprio dal precettore primo, come Carlo Linati (1878-1949), già menzionato prima, che conviene ricordare per il lungo, appassionato rapporto con Joyce (e giova farlo, di certo, in questo 2022 in cui si celebra, in ogni dove, il centenario dell'Ulisse, di cui tradusse in italiano una selezione già nel 1926). Anch'egli comasco in tutto e per tutto, in grado però di guardare in basso, verso Milano, con quel piccolo capolavoro per cui di solito lo si ricorda, *Milano d'allora*,

(1946), poi due volte ripubblicato (l'ultima edizione, introvabile, è del 1998, e Longanesi ne fece una nel 1975). Linati fu autore assai prolifico, come la sua discepola, poco incline ai compromessi, e firmatario del Manifesto di Croce nel 1925, per aristocratica convinzione, secondo cui il fascismo era ormai partito delle masse. Anch'egli meriterebbe una decisa riscoperta, se non altro per la capacità di muoversi tra generi così diversi e sempre con ottimi risultati. Almeno a parere mio. Dunque Carla ci si presenta come la stella sempre sorridente - e tale la ritraggono, quasi sempre, le 12 splendide foto a corredo del volume, dal 1908, aveva sei anni, al 2010, quando ne compie 108 ed appare in ottima forma - al centro di una vivace costellazione di provincia ma null'affatto provinciale. Carla ha anche lasciato una quantità notevole di scritti, epistolari e non solo, nella ricca biblioteca comunale di Como. Ha costruito in oltre cento anni un piccolo monumento letterario, che fa il paio con quelli fisici che puntellano Como, le opere di Terragni e Cattaneo, il Duomo e il Tempio Voltiano, tra le altre. Aldilà di ogni altra valutazione, colpisce un legame talmente forte e complesso con una lingua

italiana semplice, pura, cristallina. Tutto questo materiale ci consentirà di conoscere molto altro ancora, rispetto a quanto Primavera Fisogni ci offre in questa partecipe biografia. Un lascito letterario di tutto rispetto. Ma Carla non è solo, nel suo spirito conservatore, una testimone del passato. La sua modernità sta proprio nell'intendere l'attività culturale e letteraria a 360 gradi, come scrittrice, ma anche come organizzatrice e promotrice di cultura, in grado di trovare sponsor per progetti importanti, di invitare a Como figure di tutto rilievo, memore del fatto che aveva assistito, nello splendore dei suoi 25 anni, alle celebrazioni per i cent'anni della morte di Volta, nel 1927, con figure come Albert Einstein che disquisivano di fisica a due passi dal lago, nelle sale dell'Associazione Carducciana in viale Cavallotti, della cui vita Carla fu per decenni protagonista. Ogni periferia si dimentica dei "centri" che la definiscono tale e diviene a propria volta "centro", da cui si irradiano, come in un fiorire di frattali, infinite altre "periferie" che a loro volta tendono a divenire "centri". E via così. Dopo la biografia di Fisogni, auspichiamo che qualcuno scriva un'analisi compiuta di tutti i suoi scritti, compresi

gli inediti, perché verranno fuori, sicuramente, sorprese. Carla Porta Musa ha dato lustro ad una città, ma, più in generale, ha omaggiato la letteratura italiana per cent'anni. Non è cosa di poco conto.